

Cara Renata, caro Luca Massimo, raccontiamoci i settant'anni di San Giorgio

Renata Codello, segretario generale della Fondazione Cini, e Luca Massimo Barbero, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte, illustrano il passato e il futuro della Fondazione costituita il 20 aprile 1951



Isola di San Giorgio Maggiore © ORCH, Cortesia della Fondazione Giorgio Cini

Un simbolo che l'accompagnerà per tutto l'anno, tratto dall'edizione cinquecentesca dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo di cui possiede l'unica copia al mondo, stampata a Venezia, e il «San Giorgio e il drago» di Paolo Uccello, che tornerà dalla Francia per l'occasione. Sono due dei modi tangibili con cui la **Fondazione Giorgio Cini** festeggerà i suoi **settant'anni** di vita a Venezia, sull'Isola di San Giorgio. Una grande istituzione culturale di livello internazionale che ha retto anche i colpi dell'emergenza Coronavirus e che ora si prepara a riaprire, come spiegano in questa doppia intervista il segretario generale dell'istituzione **Renata Codello** e il direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte **Luca Massimo Barbero**.

Intervista di Enrico Tantucci

Dice Codello

Settant'anni e la Fondazione Cini è ancora qui. Quale è oggi il suo ruolo tra le istituzioni culturali veneziane e come si è modificato rispetto al passato?

Per celebrare questa importante ricorrenza ci sarà un simbolo ispirato ai caratteri alfabetici originali della straordinaria cinquecentesca dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo, che per tutto il 2021 affiancherà il logo istituzionale. Tra gli innumerevoli tesori custoditi dalla Fondazione sull'Isola di San Giorgio Maggiore c'è l'unica copia al mondo del poema cavalleresco di Boiardo, stampato a Venezia nel 1514. L'opera, rarissima e di enorme pregio, è stata donata da Vittorio Cini nel 1962 insieme alla sezione veneziana della collezione di edizioni incunabile e cinquecentesche illustrate del Principe d'Essling. Uno degli scopi statutari della Fondazione Cini è promuovere la ricerca e la diffusione del sapere in ambito umanistico. Questa missione non è mai cambiata in settant'anni. Il Centro di ricerca digitale di eccellenza della Fondazione ARCHIVE, infatti, ha recentemente completato il processo di digitalizzazione dell'*Orlando Innamorato*. Ciò che è cambiato e continuerà a cambiare, sulla base dei principi ispiratori della nostra Fondazione, sono gli approcci e i metodi con cui usiamo le nuove tecnologie per trovare ulteriori ambiti di ricerca e modalità innovative di diffusione del sapere. Una delle chiavi per affrontare questa sfida è l'orizzonte tecnologico della digitalizzazione del patrimonio culturale. La Cini è all'avanguardia in questo settore grazie al progetto ARCHIVE e alle iniziative a esso collegate.

Il restauro dello scalone monumentale del Longhena e della facciata del portale del Buora sono gli ultimi interventi compiuti sul proprio patrimonio monumentale. Come procederanno gli interventi di recupero sull'isola nei prossimi anni?

Abbiamo dovuto avviare lo scorso anno una grande campagna di restauro delle opere architettoniche di Andrea Palladio, Baldassarre Longhena e Giovanni Buora, pesantemente danneggiate dall'Acqua Granda la notte del 12 novembre 2019. È passato più di un anno dal drammatico evento e la Cini, nonostante le difficoltà causate dal Covid, ha raccolto circa 800mila euro grazie alla generosità e all'impegno di istituzioni, aziende, comitati privati italiani e stranieri che hanno donato ciascuno secondo la propria disponibilità, perché credono nel valore primario della salvaguardia dei luoghi della cultura. Questi fondi hanno consentito di avviare e concludere alcuni importanti interventi, come il restauro dello Scalone del Longhena (con il contributo della Fondazione di Venezia e dell'Acri) e del Portale rinascimentale del Buora (in collaborazione con l'Uia - Università



Dice Barbero

Com'è stato lavorare «in cattività» alla Cini in questi lunghi mesi di Covid?

Non facile, ma non ci siamo fermati mai, abbiamo ampliato i materiali online dei nostri archivi, consultabili da tutti, e proseguito nella loro digitalizzazione e nelle nuove acquisizioni.

Quali sono le novità da questo punto di vista?

L'acquisizione dell'intero corpus dell'archivio Pauly & C., uno dei marchi vetrari muranesi storici e più prestigiosi, ma anche, sul fronte del vetro contemporaneo, quello dei materiali di artisti come Giorgio Vigna e Cristiano Bianchin. A tutto questo ora si aggiunge un'altra donazione molto importante e significativa. Il lascito di una persona straordinaria come Franca Fenga Malabotta, da poco scomparsa a Trieste, immortalata da Daniele Del Giudice nel suo romanzo *Lo stadio di Wimbledon* come la signora dei sestanti. È stata, con il marito Manlio Malabotta, notaio illuminato, una delle più grandi collezioniste italiane dell'opera di Filippo De Pisis, con una raccolta donata alla fine degli anni Novanta al Comune di Ferrara.

Che cosa sarà donato alla Cini?

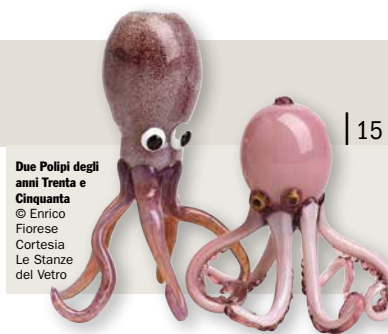
Un nucleo molto importante di libri d'artista e di grafiche dello stesso De Pisis, ma anche una preziosa raccolta di opere, in particolare sculture, di Arturo Martini. Rare e importanti, come il gesso de «La sete» o la piccola terracotta dell'«Ofelia», appartenuta a Giovanni Comisso, ma anche, tra le altre, una «Natura morta» e un «Cavallino».

Parliamo di mostre. Dopo lo slittamento per Covid torna la seconda edizione di «Homo Faber» (dal 9 al 26 settembre).

È una mostra molto importante per l'artigianato d'eccellenza contemporaneo, anche in riferimento a una città come Venezia che pure dal suo artigianato di qualità deve ripartire. La durata è ampliata a circa un mese e i sedici spazi espositivi saranno curati da grandi personalità tra cui il regista Bob Wilson e gli architetti Michele De Lucchi e Stefano Boeri.

Ma la stagione espositiva della Cini prevede molti altri appuntamenti.

Sì. Voglio ricordare innanzitutto la mostra «Est- Storie italiane di viaggi, città e architetture» dal 12 maggio, dedicata agli architetti italiani contemporanei da Casamonti a Fuksas che negli ultimi trent'anni hanno realizzato progetti importanti nell'area orientale del mondo, dalla Russia alla Cina, proseguendo una tradizione che dai tempi di Giacomo Quarenghi a San Pietroburgo li ha sempre visti impegnati in queste aree. Dal 28 maggio riaprirà anche la Galleria di Palazzo Cini, proponendo oltre alla sua collezione un nuovo allestimento della mostra «Pirane



Due Polipi degli anni Trenta e Cinquanta
© Enrico Fiorese
Cortesia Le Stanze del Vetro

>14 Renata Codello

Internazionale dell'Arte nell'ambito di un cantiere didattico e con un contributo dell'Associazione Un Amico a Venezia). Questi sono solo gli interventi di maggior rilievo, altri verranno eseguiti quest'anno sull'Isola e altri sono ancora da avviare. Le donazioni ricevute hanno consentito di intervenire subito sui danni più urgenti, ma la cifra raccolta copre circa il 30% dei lavori complessivamente necessari.

La Cini ha impostato anche alcuni importanti progetti che riguardano la digitalizzazione.

Attuando un rigoroso protocollo anti Covid, la Cini ha continuato la sua attività permettendo al pubblico e agli studiosi di accedere ai suoi istituti e alle biblioteche sull'Isola di San Giorgio. Il Centro ARCHive è stato in prima linea in questo periodo proprio nel lavoro di digitalizzazione del patrimonio documentale della Fondazione. Riceviamo costantemente richieste di consultazione dei nostri volumi da tutto il mondo. Il nostro ambizioso progetto per il futuro è di riuscire a studiare e a digitalizzare, mettendo a disposizione degli studiosi e del pubblico internazionale buona parte del nostro patrimonio documentale, composto sia dalle collezioni di Vittorio Cini sia dai lasciti e dalle importanti acquisizioni di questi anni. Basti pensare allo straordinario Centro Studi del Vetro, unico al mondo, ai documenti e agli archivi di musica, arte, teatro e melodramma per cogliere il ruolo primario della Fondazione nel settore degli studi umanistici a livello internazionale.

La Cini ha da sempre questa immagine di istituzione culturale prestigiosa ma un po' staccata dalla città e non solo per il fatto di essere su un'isola. C'è un lavoro da fare in questo senso, aprendo maggiormente gli spazi? O quello che si è fatto è abbastanza?

Il rapporto tra la Cini e Venezia è storico e ricco di ogni sorta di implicazioni storiche e culturali. Un rapporto con la comunità di riferimento che viene costantemente confermato dai servizi culturali offerti alla popolazione residente. Mi riferisco alle biblioteche della Fondazione, che sono pubbliche e accessibili a tutti, alle mostre, ai convegni e concerti che ogni anno vedono la partecipazione di centinaia di migliaia di esperti e appassionati. Ma anche ad esempi concreti di collaborazione con le altre istituzioni pubbliche e private cittadine, come il recente rilancio del Dorsoduro Museum Mile (un percorso tra le più prestigiose istituzioni culturali che hanno sede nel sestiere di Dorsoduro: le Gallerie dell'Accademia, la Galleria di Palazzo Cini, la Collezione Peggy Guggenheim e Palazzo Grassi). Questa sostanzialità non esaurisce però la natura della Fondazione, che come Venezia stessa ha una fortissima identità internazionale. La Fondazione è su un'Isola dell'arcipelago della Laguna. Questo la rende una istituzione intrinsecamente veneziana, ma distinta, con una sua autonomia, indipendenza e vocazione. Siamo parte di un tessuto locale che dobbiamo e vogliamo contribuire a rendere più forte. Allo stesso tempo siamo un punto di partenza, una testa di ponte da cui prendere lo slancio per aprirsi al mondo. Quanto il Covid ha ostacolato i vostri programmi?

Anche a Cini nel 2020 ha dovuto ridurre le

Il bestiario di Rosenberg

Un'arca con 1.600 animali di vetro



Pierre Rosenberg nella sua abitazione di Parigi, agosto 2020, particolare © Enrico Fiorese

Un piccolo pesce da un ristorante della Laguna e un bassotto rosso acquistato in una galleria veneziana specializzata, quella di Rossella Junk. Il bestiario vitreo di Pierre Rosenberg è iniziato così, quasi per caso, trent'anni fa, e oggi conta circa 1.600 pezzi a soggetto animale, e solo qualche presenza (incidentale) di vasi. 750 di queste creature forgiate nelle fornaci muranesi e veneziane sono esposte fino all'1 agosto all'interno di un'Arca nelle Stanze del Vetro, sull'Isola di San Giorgio. Le curatrici, Giordana Naccari e Cristina Beltrami, hanno lavorato in maniera complementare alla scelta dei pezzi (distribuiti tra Parigi e Venezia) e alla stesura del catalogo (Skira), svelando così un singolare aspetto della passione collezionistica di Rosenberg, intellettuale e studioso di fama, già direttore del Louvre. Una passione coltivata «senza l'ossessione della completezza di una serie o di un investimento monetario, confessa Rosenberg in catalogo, senza ricercare la serialità a priori, senza la conoscenza e la consapevolezza che contraddistinguono l'operare del vero collezionista». A guidarlo è l'istinto, l'attrattiva dell'oggetto-divertimento che però nella sua eterogeneità non esclude le firme di designer e grandi fornaci. Nella nutrita schiera di mammiferi e insetti rientrano un delfino pulegoso del 1929 di Napoleone Marti-

nuzzi per Venini, un cervo acidato degli anni Trenta della A.Ve.M., la volpe acciambellata di Flavio Poli per Barovier Seguso Ferro (1935), i galli e il pappagallo di Dino Martens per Aureliano e Toso (anni Cinquanta) e anche pezzi difficilmente riconducibili a una precisa firma o vetreria. «Per questo, spiega Cristina Beltrami, parte del lavoro curatoriale è consistito nella consultazione di archivi pubblici e privati per attribuire questi vetri avvolti in un margine di dubbio. Non dimentichiamo che i maestri vetrai migravano da una fornace all'altra con grande velocità. Si è trattato di dare una visibilità e una catalogazione scientifica anche a pezzi che prima d'ora non l'avevano avuta. Il tutto cercando un certo equilibrio tra le creazioni più importanti e quelle più curiose».

I livelli di lettura dell'esposizione abbracciano «l'aspetto ludico (rivolto anche ai più piccoli), il ritratto del collezionista, lo spirito che lo anima, il suo slancio quasi compulsivo e l'aspetto scientifico affidato a disegni in mostra e al catalogo», prosegue Beltrami. Né si deve trascurare la continuità produttiva muranese legata alla scultura animalier, con artisti contemporanei presenti alle Stanze. Tra questi Franck Ehrler, Isabelle Poilprez e Bruno Amadi, che opera ancora a Venezia nel Sestiere di San Polo, è legato a Rosenberg da un lungo rapporto di amicizia e lavora a lume di vetro plasmando a fiamma viva piccolissimi insetti. □ Veronica Rodenigo

VENEZIA. Le Stanze del Vetro, Isola di San Giorgio Maggiore, tel. 041/5229138, lestanzedelvetro.org, lun-mar/gio-dom 10-19, «L'Arca di vetro. La collezione di animali di Pierre Rosenberg», fino all'1 agosto

«Volpe» (1953) di Flavio Poli per ASV - Barovier Seguso Ferro Cortesia delle Stanze del Vetro



attività in presenza, continuando l'azione di conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio, quella «dietro le quinte», che non fa clamore come gli eventi pubblici, ma di enorme importanza. Abbiamo potenziato il lavoro di digitalizzazione del nostro patrimonio documentale, continuato le attività di studio e ricerca al fine di organizzare convegni e seminari, che si sono comunque tenuti in modalità digitale consentendoci di aumentare la partecipazione. Abbiamo inventato nuove modalità di condivisione digitale come la serie di incontri #CiniTalk, in cui i direttori degli Istituti e dei Centri di ricerca della Cini si sono presentati al pubblico in un format inedito pensato per i canali social della Fondazione. Durante il lockdown la playlist dedicata all'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati sul canale YouTube della Cini, che conta oltre 80 videoclip sulle tradizioni musicali e coreutiche di 26 Paesi, ha superato il milione di visualizzazioni, dimostrando la presenza di un grande interesse anche per attività impropriamente considerate «di nicchia».

La Cini ha puntato molto sulla mostra «Homo Faber», di cui ospiterà la seconda edizione, per rilanciare l'artigianato artistico di grande qualità. Con quali ricadute per Venezia?

La Cini crede profondamente nel valore e nell'importanza dell'alto artigianato artistico e sostiene da sempre le attività che ne promuovono il rilancio. Lo stesso Vittorio Cini, definito «faustiano» per la vastità del

suo interesse collezionistico, ha dotato il patrimonio della Fondazione non solo di dipinti e opere documentali, ma anche di manufatti lignei, avori, vetri, ceramiche, smalti, arazzi. La nostra Fondazione negli anni ha sempre dedicato attenzione a queste arti impropriamente definite «minori», attraverso studi, pubblicazioni e mostre. Venendo a esempi più recenti voglio ricordare l'impegno della Cini nella valorizzazione del vetro artistico, una delle risorse culturali e produttive per cui Venezia è famosa nel mondo, attraverso il progetto Le Stanze del Vetro, che dal 2012 condivide con Pentagram Stiftung. Questo straordinario programma ha visto sia l'organizzazione di due mostre l'anno nell'omonimo spazio a San Giorgio, sia la creazione del Centro Studi del Vetro all'interno dell'Istituto di Storia dell'Arte della Cini, con i suoi oltre 150mila tra disegni, schizzi e progetti esecutivi originali, un unicum nel suo genere da considerarsi ormai l'Archivio Generale del Vetro Veneziano più completo al mondo.

>14 Luca Massimo Barbero

si-Basilico, con altre foto e altre incisioni piranesiane a confronto. In un momento in cui Venezia era chiusa per Covid, la campagna di manifesti delle opere in mostra che abbiamo lanciato sui muri della città è stato un modo per continuare a farla vivere all'esterno. Tornerà a Palazzo Cini anche «Un ospite a Venezia», che porterà qui un'opera per noi

fortemente simbolica come il «San Giorgio e il drago» di Paolo Uccello dal Musée Jacquemart André di Parigi. Infine, dal 20 maggio ci sarà la mostra di disegni e acquerelli dedicati a Venezia tra il 1955 e il 1975 dall'architetto Tomaso Buzzi, l'autore della magnifica scala ovale di Palazzo Cini. In passato la Cini gli aveva già dedicato una mostra ai vetri da lui ideati per Venini, ma in questo caso si tratta di un omaggio a Venezia.

E poi c'è il vetro.

Sì. Per il progetto Le Stanze del Vetro, dedicato all'arte vetraria veneziana del Novecento, si è già aperta la mostra sulla collezione di animali in vetro di Murano che un grande storico dell'arte e direttore di museo, come Pierre Rosenberg, ha raccolto nel corso della sua vita. E in autunno ospiteremo la mostra «Toni Zuccheri e Tapio Wirkkala alla Venini», che metterà a confronto il minimalismo del grande designer finlandese con il bestiario lagunare del maestro friulano. Ma andremo anche all'estero.

Dove?

A novembre porteremo per la prima volta nella storia della Fondazione Cini una selezione dei capolavori d'arte antica all'Istituto di Storia dell'Arte ad Aix-en-Provence in Francia. Intitolata «Trésors de Venise» e curata da me con l'architetto Daniela Ferretti, la mostra esporrà opere che vanno dal dipinto di Pontormo che è nella Galleria della Cini alle incisioni delle carceri di Piranesi, a miniature e altri oggetti normalmente non esposti al pubblico.